

SANITÀ

I medici di base contro la riforma: «Distrugge professione e Servizio»

ELISA CAMPISI

Medico condotto, di base, di famiglia, medico di medicina generale e di prossimità: la varietà delle definizioni che questa figura ha assunto nel tempo danno idea di come, forse più di qualsiasi altra categoria sanitaria, questo profilo professionale si sia sempre evoluto in stretta relazione con le trasformazioni della società che doveva assistere. Oggi il "camice bianco" da sempre più vicino alle comunità potrebbe cambiare nuovamente profilo, passando da medico convenzionato - ossia libero professionista in regime di convenzione con le Asl - a medico "dipendente" o "d'azienda", come l'hanno definito alcuni sindacati in reazione alla bozza di un decreto destinato a rivoluzionare la medicina territoriale entro il mese di maggio, presentata giovedì scorso alle Regio-

ni dal ministro della Salute, Orazio Schillaci. L'obiettivo dichiarato è trasformare il medico di base da libero professionista convenzionato in un dipendente del Servizio sanitario nazionale, seppur su base volontaria. Una «componente stabile del modello organizzativo» delle Case di Comunità: le strutture multidisciplinari finanziate dal Pnrr che dovrebbero diventare pienamente operative entro giugno 2026, sebbene al 31 dicembre 2025 fossero solo 781 le strutture con almeno un servizio e 66 le strutture pienamente operative, a fronte delle circa 1.715 programmate. La riforma cambierebbe anche la remunerazione: non più legata esclusivamente al numero di assistiti, ma basata sulla partecipazione alla rete territoriale e sulla presa in carico dei pazienti più fragili e cronici. Schillaci punta così a trasformare la medicina generale in una specializzazione ad hoc, pagata alla stregua di altre più blasonate e attrattive, a fronte di un vuoto di oltre 5.700 medici di medicina generale.

Il piano, però, ha innescato una reazione a

catena di critiche e perplessità, a partire dai sindacati che hanno chiesto anche l'intervento della presidente del Consiglio. La maggior parte ha lamentato la mancanza di coinvolgimento degli interessati. Per Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici chirurghi e degli Odontoiatri, la riforma è «inefficace, inutile e dannosa», soprattutto perché il professionista diventa un «medico dell'azienda», spinto dunque a tutelare gli interessi di questa. «I medici di famiglia ci sono già - ha continuato - e possono sin da oggi entrare nelle Case di comunità perché hanno debiti orari». Ancora più dura la posizione della Federazione italiana medici di Medicina generale, che parla di un provvedimento «inattuabile e pericoloso per i pazienti».

Dipendenti pubblici e il perno della medicina generale spostato sulle Case di Comunità: questi alcuni contenuti della riforma Schillaci che non piace ai sindacati



Peso: 13%